

Progetti di ricerca

Attuali

[„HISTOREGIO“](#) - Oswald Überegger

[„‘Man hört, man spricht’: Informal Communication and Information ‚From Below‘ in Nazi Europe“](#) - Oswald Überegger

[„Nell’ombra della guerra. Storia del Tirolo 1918–1920“](#) - Oswald Überegger

[„L’Austria, l’Italia e l’Alto Adige. Una storia di relazioni transnazionali“](#) - Karlo Ruzicic-Kessler

[„Il potere della proprietà. Beni matrimoniali, rapporti di genere e parentela nella nobiltà tirolese \(1500-1700\)“](#) - Siglinde Clementi

[„Naturally’ relating to land. Mountain farming in the Alps – an ethnographic study“](#) - Elisabeth Tauber, Stephanie Risse, Siglinde Clementi

[Kriminelle, NormabweichlerInnen und VertreterInnen von Randgruppen in Tirol von Mitte des 19. Jahrhunderts bis zum Beginn des Ersten Weltkriegs](#) - Francesca Brunet

[Der Soziale Wohnbau in Tirol und Südtirol 1945–1980](#) - Joachim Gatterer

Passati

[„Corpo, sé e malinconia. Le autotestimonianze del nobile Osvaldo Ercole Trapp \(1634-1710\)“](#) - Siglinde Clementi

[„I lunghi anni 70 del ‘900 in prospettiva di genere: Un progetto di rilevamento di fondi pertinenti“](#) - Siglinde Clementi

[„Spazi giuridici e ordini di genere come processi sociali in prospettiva transregionale. Pattuire e disporre in contesti urbani e rurali del Sudtirolo tra il XV e l’inizio del XIX secolo“](#) - Siglinde Clementi

[„Stranieri indesiderabili o italiani pericolosi? Sinti e rom ai confini nord-orientali durante il fascismo \(1922–1943\). Il caso di Alto Adige e Trentino“](#) - Siglinde Clementi

[Die “Eroberung des Bodens”. Die italienische Siedlungspolitik in Südtirol zwischen Faschismus und Republik](#) - Andrea Di Michele

[Die italienischen Soldaten der Habsburgermonarchie im Ersten Weltkrieg](#) - Andrea Di Michele

[Joseph von Giovanelli: Eine Biographie des Vormärzes](#) - Florian Huber

[Cattolicesimi di frontiera: Religione, spazio e nazione nel Tirolo 1840-1870](#) - Florian Huber

[Censimento delle fonti d’archivio per una storia delle relazioni transnazionali sullo sfondo del conflitto altoatesino \(1955–1992\)](#) - Karlo Ruzicic-Kessler

[Censimento delle fonti d’archivio per una storia dell’Alto Adige tra terrorismo e soluzione diplomatica \(1956–1969\)](#) - Andrea Di Michele, Karlo Ruzicic-Kessler

Oswald Überegger

“HISTOREGIO”

HISTOREGIO è un progetto di ricerca e disseminazione sulla storia regionale condotto insieme dalle tre Università dell'EUREGIO (Bolzano, Innsbruck, Trento) e dal GECT. Si pone quale scopo valorizzare e porre su una base di cooperazione la ricerca storica regionale delle tre Università. In quanto progetto universitario plurilingue e transfrontaliero ha quale finalità anche quella di intensificare, specializzare e connettere meglio in un contesto plurilingue e transfrontaliero la ricerca universitaria di storia regionale nello spazio dell'EUREGIO.

Nel quadro di HISTOREGIO è prevista la realizzazione di diversi progetti di ricerca, rappresentativi degli ambiti di studio specifici delle singole università dell'Euregio (Bolzano, Innsbruck, Trento) oppure dei temi che tali istituzioni intendono approfondire. Ai rappresentanti delle università dell'Euregio nel comitato scientifico del CeStoR (prof.ssa Brigitte Mazohl per la Universität Innsbruck, prof. Andrea Leonardi per l'Università degli studi di Trento) e al direttore del centro, dott. Oswald Überegger (della Libera Università di Bolzano) spetta seguire i progetti sotto il profilo scientifico.

Oltre che alla ricerca di base, un'attenzione particolare è dedicata alla comunicazione e divulgazione dei risultati della ricerca, attraverso manifestazioni che prevedono il coinvolgimento delle università e di altri enti di formazione e culturali. Contestualmente allo sviluppo della ricerca in un contesto interuniversitario e plurilingue, le manifestazioni organizzate dall'area di ricerca contribuiscono inoltre a collegare in rete in maniera più organica la ricerca sulla storia regionale nell'area dell'arco alpino e a ideare progetti di divulgazione rivolti a fasce della popolazione interessate ad approfondire i temi storici. Nel quadro del lavoro di ciascun progetto è prevista ogni anno la realizzazione di una serie di manifestazioni scientifiche e divulgative. Oltre che essere resi noti attraverso la pubblicazione di testi storici, i risultati delle ricerche dovranno essere resi accessibili anche un pubblico di non addetti ai lavori. Inoltre occorrerà promuovere la trasmissione interculturale di conoscenze mediante la traduzione dei testi di storia

regionale nell'altra lingua (tedesco e/o italiano) e sensibilizzare così maggiormente la popolazione del territorio dell'Euroregione sui temi di una storia comune.

Progetto di ricerca del Centro di competenza Storia regionale nel contesto di HISTOREGIO:

„L'Italia, l'Alto Adige e la pace di Parigi del 1919: posizioni politiche, strategie diplomatiche e discorso pubblico”.

Assegnista di ricerca: Dr. Magda Martini magda.martini@unibz.it

Oswald Überegger

„‘Man hört, man spricht’: Informal Communication and Information ‘From Below’ in Nazi Europe”

Il progetto “‘Man hört, man spricht’: Informal Communication and Information ‘From Below’ in Nazi Europe” è stato approvato alla fine del 2018 come Leibniz Junior Research Group (responsabile di progetto: Dr. Caroline Mezger, Institut für Zeitgeschichte, München) per un periodo di cinque anni. Il progetto si concentra sul problema dell’interazione di informazioni ufficiali “dall’alto” e diffusione non ufficiale di informazione “dal basso” e indaga il ruolo della propagazione di “dicerie” in un’ottica storica e di cultural studies. Include tre progetti di tesi di dottorato e un progetto di tesi di abilitazione su diversi aspetti della comunicazione informale nel “Terzo Reich” e nei territori occupati. I progetti di tesi di dottorato affrontano casi di studio occorsi nel “vecchio Reich” e nella Polonia e Francia occupate. Il progetto di tesi di abilitazione (“Rumor and Displacement: A History of Forced Migration under the Third Reich (1938-1948)”) verte sull’importanza della diceria in tre casi di studio concreti: le “opzioni” in Sudtirolo, la deportazione degli ebrei viennesi e la “cacciata” degli Svevi danubiani dalla Vojvodina.

Il centro di competenza Storia regionale (Oswald Überegger) è partner di progetto presso l’Institut für Zeitgeschichte di Monaco di Baviera.

Oswald Überegger

„Nell’ombra della guerra. Storia del Tirolo 1918–1920“

Scopo della pubblicazione, prevista per l’autunno del 2019, è di fornire uno sguardo di sintesi sul Tirolo durante la fine della Grande Guerra e l’annessione dell’Alto Adige sulla base della più recente letteratura scientifica e di parziali approfondimenti archivistici. Il fatto che nel settembre 2019 ci sarà il centenario del Trattato di S. Germain attirerà molta attenzione in Tirolo e in Austria. La presentazione del manoscritto è prevista per giugno 2019.

Da una parte si affrontano gli avvenimenti fondamentali da un punto di vista politico e militare. Al centro dell’attenzione vi sono anche la polarizzazione nazionale della politica tirolese alla fine della guerra e gli avvenimenti politici e militari lungo la via dell’armistizio di Villa Giusti del 3 novembre 1918, così come i sovvertimenti nel panorama partitico tirolese, i dibattiti sulla questione tirolese alla conferenza della pace a Parigi e le differenti posizioni politiche e militari in vista dell’integrazione finale del Sudtirolo nello Stato italiano a seguito dell’annessione. Dall’altra parte si affrontano questioni fino ad oggi assai trascurate dalla storiografia, vale a dire gli sviluppi socioeconomici, sociali e umani di tale momento di svolta.

Muovendo da una prospettiva di storia esperenziale, i due anni di svolta vengono analizzati in particolare con lo sguardo al loro significato in riferimento a cesure sociali, sconvolgimenti e processi di trasformazione. Dal punto di vista spaziale, lo studio cerca di rappresentare lo sviluppo nelle diverse parti del Tirolo storico in maniera comparata e intrecciata. Il libro offre una visione transnazionale o transregionale della storia di questo periodo di sconvolgimento. La dimensione regionale è presentata nel contesto dello sviluppo bilaterale (Italia, Austria) e internazionale del primo dopoguerra. Proprio questi sviluppi internazionali hanno un chiaro impatto sul Tirolo.

Siglinde Clementi

„Il potere della proprietà. Beni matrimoniali, rapporti di genere e parentela nella nobiltà tirolese (1500-1700)“

Il progetto “Il potere della proprietà. Beni matrimoniali, rapporti di genere e parentela nella nobiltà tirolese (1500-1700)” si prefigge di studiare il diritto dei beni matrimoniali e lo scambio di questi beni nel contesto nobiliare scegliendo alcune famiglie nobili del Tirolo e studiando questi fenomeni nell’ambito conflittuale tra norma giuridica e pratica sociale e approfondendo l’intreccio di questi fenomeni con il diritto e le pratiche ereditarie. In questo progetto il patrimonio viene concepito come entità decisiva per la costruzione di spazi di parentela e quest’ultimi si intendono come spazi relazionali che vengono prodotti attraverso la comunicazione e l’interazione, attraverso processi di negoziazione e di collaborazione, ma anche attraverso la concorrenza e i conflitti. Il matrimonio e la successione sono pratiche sociali collegate fra di loro e rappresentano i momenti più importanti di trasferimenti di patrimonio fra parenti. Le relazioni di genere e quelle tra le generazioni giocano un ruolo predominante in questi processi.

Il diritto nobiliare dei beni matrimoniali prevedeva, come si legge nello Statuto della Contea del Tirolo, la rinuncia all’eredità da parte delle figlie in cambio del ricevimento della dote. Nella prassi questa normativa era di difficile applicazione, perché era prevista solo per la nobiltà e non era formulata in modo chiaro. Inoltre la norma si scontrava con il principio della divisione equa dell’eredità fra tutti i figli. Anche in relazione ai provvedimenti in caso di vedovanza si riscontrano notevoli differenze fra la norma giuridica e la pratica sociale, che possono solo essere percepite attraverso lo studio di patti nuziali, testamenti e contratti vedovili e che erano sottoposti a notevoli cambiamenti nel corso dell’età moderna. Anche per quanto riguarda la prassi giuridica dei beni coniugali il Tirolo si manifesta come spazio di transizione fra i territori tedeschi e quelli italiani: Qui si incontrarono due differenti pratiche giuridiche in relazione al patrimonio coniugale, il modello dotale tedesco basato sullo Heiratsgut (bene matrimoniale) e il sostentamento

delle vedove caratterizzato da una maggiore reciprocità, e il sistema dotale italiano, sostanzialmente unilaterale.

Per poter ricostruire tutte le sfaccettature dello scambio di beni matrimoniali questo progetto abbina l'approccio microstorico e di storia antropologica alla storia regionale comparata, alla storia economica e alla storia di genere.

Siglinde Clementi

„Naturally‘ relating to land. Mountain farming in the Alps – an ethnographic study“

Il progetto di ricerca „Naturally‘ relating to land. Mountain farming in the Alps – an ethnographic study“ si dedica con un approccio storico-antropologico a persone, che vivono in zone isolate e strutturalmente deboli dell’Alto Adige. Dati più recenti riguardo la migrazione di contadini di alta montagna verso le valli hanno suscitato reazioni allarmate fra i responsabili politici per l’agricoltura e l’ambiente. Uno sguardo più attento evidenzia, che le diverse valli sono interessate in modo differente dal fenomeno e che i relativi flussi migratori dall’alto al basso possono essere registrati già dall’antichità. Le profonde trasformazioni sociali degli ultimi decenni si ripercuotano anche sui contadini di alta montagna, malgrado la loro posizione marginale. La relazione di contadini e contadine con il loro ambiente naturale si manifesta come un rapporto permanente che riguarda sia il maso stesso, gli animali domestici, i pascoli, il bosco che la terra non coltivata, animali selvatici e la dimensione spirituale. L’interrogativo principale della ricerca consiste nella ricostruzione di questo rapporto avvalendosi di approcci antropologici innovativi come la interspecies ethnography, una sottodisciplina dell’antropologia culturale. Questa disciplina studia il rapporto fra persone e il loro ambiente naturale come scambio permanente che svela una sociabilità allargata. L’approccio storico-antropologico consente di studiare meglio i processi di trasformazione attuali che coinvolgono l’agricoltura di alta montagna. Questi problemi verranno studiati nel progetto svolgendo ricerca antropologica a lungo termine in due valli differenti (Val Venosta e Val Pusteria), e questa ricerca poi sarà integrata da ricerca storica sui singoli masi e le loro strutture patrimoniali negli archivi pertinenti.

Il progetto, iniziato nel 2018, viene realizzato grazie al Fondo Interno per la Ricerca della Libera Università di Bolzano. Principal Investigator: Elisabeth Tauber Co-Investigator: Stephanie Risse e Siglinde Clementi

Karlo Ruzicic-Kessler

„L’Austria, l’Italia e l’Alto Adige. Una storia di relazioni transnazionali“

Il progetto mira a elaborare le relazioni transnazionali tra Italia e Austria nel contesto del conflitto altoatesino durante la guerra fredda. Così sarà possibile individuare come i rapporti tra partiti politici di analogo orientamento ideologico furono influenzati dalla questione dell’Alto Adige e come essi influenzarono la medesima questione. L’analisi va dunque al di là della diplomazia bilaterale e si concentra su attori/partiti politici e le loro strategie nel processo di risoluzione delle questioni aperte tra Roma e Vienna. Saranno seguite le rispettive politiche di partiti cristiano-democratici, socialisti/socialdemocratici e comunisti per produrre un panorama delle idee e delle interdipendenze tra azioni di rappresentanti di diversi campi ideologici. Si potrà individuare un quadro complesso che dimostra che la questione dell’Alto Adige fu percepita come un fattore centrale nelle relazioni tra partiti politici durante la guerra fredda. Perciò, ogni partito inquadrato in questo progetto studiò problemi sociali, economici e strutturali.

I partiti svilupparono strategie per raggiungere risultati alle urne, le fonti dimostrano però che essi si trovavano anche alla ricerca di concrete soluzioni per problemi socioeconomici e strutturali della regione. Dato che in questo caso si tratta di idee che non sempre apparvero su scala diplomatica internazionale, esse rimangono un campo da scoprire per la storiografia. Tuttavia, studi strategici e il tentativo di piazzarli nel più ampio discorso politico della provincia dimostrano quanto il conflitto sia stato importante per i singoli partiti e per i loro rapporti con partiti fratelli al di là del Brennero. L’analisi comincia nel 1955, dopo la firma del Trattato di Stato austriaco e prosegue fino alla Quietanza liberatoria del 1992.

Questa ricerca si concentra su alcuni punti focali della questione (Attentati dinamitardi, Commissione dei 19, primo e secondo “pacchetto”, mancata attuazione, soluzione del conflitto), analizzando la dinamica dei rapporti tra partiti politici e le loro strategie (comuni) per il territorio.

Siglinde Clementi

„Corpo, sé e malinconia. Le autotestimonianze del nobile Osvaldo Ercole Trapp (1634-1710)“

Il libro „Körper, Selbst und Melancholie. Die Selbstzeugnisse des Landadeligen Osvaldo Ercole Trapp (1634-1710)“ (Corpo, sé e malinconia. Le autotestimonianze del nobile Osvaldo Ercole Trapp (1634-1710)) è uscito nel novembre del 2017 presso la casa editrice Böhlau, Colonia come volume 26 della collana “Selbstzeugnisse der Neuzeit”.

Nel suo intento di studiare i concetti del corpo e del sé in età moderna il progetto parte dalle tre autotestimonianze del nobile trentino-tirolese e melancolico Osvaldo Ercole Trapp e abbina la loro analisi con una ricostruzione microstorica della sua biografia e della sua storia familiare. In un successivo momento ci si è confrontati con contesti e discorsi che aiutano a capire e interpretare le autotestimonianze. Osvaldo Ercole ha vissuto dal 1634 al 1710 presso la Magnifica Corte di Caldonazzo ed è stato interdetto nel 1669 e messo sotto la curatela di suo cugino. Nel lungo periodo che ha passato a Caldonazzo “in positura di privato” (libro di famiglia) ha elaborato tre testi autobiografici: una descrizione del suo corpo dal capo ai piedi, scritti autobiografici e una breve cronaca della casa.

La ricerca si confronta con i temi complessi del sé in età moderna e del corpo storico attraverso una contestualizzazione coerente e una storicizzazione di autointerpretazione e storia di vita in tre passi: In un primo momento vengono analizzati gli scritti autobiografici di Osvaldo Ercole Trapp. In questo contesto interessano le forme di scrittura specifiche, la sua produzione di rilevanza, il patto autobiografico, la sua autointerpretazione, i concetti di relazioni, le strategie e le intenzioni nel suo atto di scrivere. In un secondo momento vengono ricostruiti la storia della famiglia e della vita di Osvaldo Ercole Trapp con un approccio microstorico: Interessano nel dettaglio la situazione patrimoniale e le relazioni di potere nella famiglia Trapp, la situazione familiare creatasi con la morte precoce del padre, le tutele della madre e dello zio paterno e infine l'interdizione dell'autore nel 1669. In un terzo momento vengono ricostruiti contesti e discorsi dell'epoca, che

ricoprono un ruolo importante nelle autotestimonianze: la mascolinità nobile, famiglia, casa e linea, teorie sulla procreazione e educazione, malinconia e rappresentazioni del corpo.

Dal punto di vista metodologico il lavoro unisce l'analisi dei testi con storia antropologica e microstoria con una netta prospettiva di genere e storia del corpo come storia del vissuto e dei discorsi. In questo modo dà un contributo importante allo studio degli egodocumenti di età moderna, alla storia sociale della nobiltà tirolese e della nobiltà in generale e della storia del corpo come storia del vissuto corporeo e dei discorsi sul corpo.

Siglinde Clementi

„I lunghi anni 70 del ‘900 in prospettiva di genere: Un progetto di rilevamento di fondi pertinenti“

Il progetto di ricerca “I lunghi anni 70 del ‘900 in prospettiva di genere: Un progetto di rilevamento di fondi pertinenti” è stato inoltrato presso l’Università di Bolzano, fondo RTD 2017 ed approvato. In questo modo si è potuto conferire un incarico co-co-co di 8 mesi a Giovanna Tamassia. Sono stati individuati i fondi pertinenti al movimento femminista e le rispettive reazioni e discussioni in Alto Adige: l’archivio dell’ AIED, il fondo Andreina Emeri, il fondo Maria Luisa Bassi, l’archivio delle Frauen für Frieden, l’archivio della Südtiroler Volkspartei, l’archivio dei Verdi, il fondo Karl Mitterdorfer, il fondo Elisabeth Baumgartner, il fondo Günther Pallaver, i verbali del Consiglio Provinciale, l’archivio della Südtiroler Hochschülerschaft

L’attenzione è stata posta sulle azioni e le opinioni delle diverse protagoniste di diverse realtà sociali rispetto alle rivendicazioni centrali del movimento femminista, quindi il divorzio e la riforma del diritto di famiglia, l’educazione sessuale e la contraccezione, consultori femminili e familiari, interruzione di gravidanza, violenza contro le donne, educazione femminile e suddivisione del lavoro.

I fondi sono stati descritti in grandi linee, il contesto della loro costituzione e la loro importanza istituzionale nel caso di istituzioni, in caso di persone è stata scritta una biografia corta. Le fonti sono state rilevate, studiate e descritte secondo la loro rilevanza per la tematica in questione. Per i media sono stati considerati il “Skolast”, la “Südtiroler Volkszeitung”, “Profil” e “Arbeit und Gemeinschaft”. È stata inoltrata una relazione di progetto di 67 pagine con i risultati.

Siglinde Clementi

„Spazi giuridici e ordini di genere come processi sociali in prospettiva transregionale. Pattuire e disporre in contesti urbani e rurali del Sudtirolo tra il XV e l’inizio del XIX secolo“

Il progetto di ricerca “Spazi giuridici e ordini di genere come processi sociali in prospettiva transregionale. Pattuire e disporre in contesti urbani e rurali del Sudtirolo tra il XV e l’inizio del XIX secolo” è stato finanziato dal Fondo per la ricerca della Provincia autonoma di Bolzano ed è stato realizzato dal 2013 al 2015. L’intento del progetto era di ricostruire processi di trasferimenti di patrimonio nel territorio di transizione del Tirolo meridionale in età moderna e interessavano soprattutto i trasferimenti di risorse nei contesti della successione ereditaria e del matrimonio. In questo contesto tematico si pone la questione della parentela come spazio sociale, che viene costituito attraverso la comunicazione e le interazioni ma spesso anche attraverso i conflitti e la concorrenza. I trasferimenti di patrimonio in questo progetto vengono ricostruiti con un approccio di storia di genere, delle generazioni e di storia sociale. Il lavoro di ricerca si è concentrato sulla raccolta e la rielaborazione delle fonti tratte dai libri di archiviazione dei distretti giudiziari di Sonnenburg, Bressanone, Enn e Caldif, Merano e Glorenza/Malles e dagli archivi nobiliari Welsperg e Wolkenstein-Trostburg nell’Archivio provinciale di Bolzano, dalle imbreviature notarili di Merano e dintorni, Val Venosta, dagli atti e libri di archiviazione del convento Sonnenburg, e dall’archivio nobile Dornsberg nel Tiroler Landesarchiv Innsbruck.

I primi risultati della ricerca sono stati pubblicati in contributi da parte dei collaboratori del progetto, un volume conclusivo è in fase di sviluppo. Un altro risultato del progetto sono gli atti del convegno “Stipulating – Litigating – Mediating. Negotiations of Gender and Property” che uscirà nel corso del 2019.

Team di progetto: Margareth Lanzinger, Janine Maegraith, Christian Hagen.

Team direttivo: Margareth Lanzinger, Siglinde Clementi, Ellinor Forster

Siglinde Clementi

„Stranieri indesiderabili o italiani pericolosi? Sinti e rom ai confini nord-orientali durante il fascismo (1922–1943). Il caso di Alto Adige e Trentino“

Il progetto di ricerca “Stranieri indesiderabili o italiani pericolosi? Sinti e rom ai confini nord-orientali durante il fascismo (1922–1943). Il caso di Alto Adige e Trentino” è stato finanziato attraverso il fondo interno per la ricerca della Libera Università di Bolzano come progetto storico-antropologico nel 2015. L’etnologa Paola Trevisan ha realizzato il progetto nel contesto di una borsa post-doc di 18 mesi e ha condotto ricerche presso l’Archivio centrale dello Stato, gli Archivi di Stato di Bolzano e Trento, di Trieste, Udine e Gorizia e nel Holocaust Memorial Museum di Washington. Inoltre ha condotto ricerca etnologica con i Sinti in Alto Adige e nel Trentino. Il progetto si è occupato delle politiche del fascismo nei confronti di Sinti e Rom, della loro attuazione nelle zone di confine soprattutto in provincia di Bolzano, dove risiedevano diverse comunità di sinti e rom. Il confronto sistematico di lavoro sulle fonti storiche per ricostruire la situazione di vita e la repressione di Sinti e Rom durante il fascismo nelle zone di confine e le fonti orali rilevate attraverso la ricerca etnologica per ricostruire la memoria di singoli Sinti e Rom della provincia di Bolzano e del Trentino è stato molto fruttuoso. Le informazioni tratti dagli atti (elenchi di cittadinanza, atti della polizia, atti giudiziari) sono stati discussi con singoli Sinti e Rom e confrontati con la memoria familiare. In questo modo si è potuto ricostruire più fasi di politiche repressive del regime fascista e singoli gruppi parentali di Sinti e Rom. Le tematiche fondamentali erano la questione di appartenenza e la cittadinanza, le pratiche repressive e la resistenza e le strategie di sopravvivenza.

Principal investigator: Elisabeth Tauber, antropologa sociale

Team di progetto: Siglinde Clementi, Andrea Di Michele und Dorothy Zinn

Andrea Di Michele

Die “Eroberung des Bodens”. Die italienische Siedlungspolitik in Südtirol zwischen Faschismus und Republik (italienische Projektbeschreibung)

A tutt'oggi non esiste alcuno studio dedicato alle politiche italiane di colonizzazione dell'Alto Adige che, muovendo dai parziali e timidi interventi tra anni Venti e primi anni Trenta, abbia concentrato l'attenzione sul periodo cruciale 1939-43 e sulle sue eredità nel dopoguerra. Il presente progetto di ricerca si propone di colmare tale lacuna muovendo dalla disponibilità di nuove fonti archivistiche. Al centro della ricerca vi è il ruolo dell'Ente nazionale per le Tre Venezie (ENTV), attraverso le cui vicende è possibile ricostruire l'intera parabola dell'intervento fascista. Precursore dell'ENTV è un'istituzione agraria nata ancor prima dell'avvento del fascismo, l'Ente Rinascita Agraria (ERA) fondato nel 1921. Si trattava di un ufficio nato con finalità di razionalizzazione dell'attività produttiva nelle campagne venete, il cui ruolo era però destinato a espandersi e a mutare radicalmente nel corso degli anni Trenta. Il regio decreto legge 7 gennaio 1937, n. 82 ampliava i poteri di esproprio dell'ERA, mentre altri provvedimenti ne indirizzavano l'attività specificatamente nelle aree di confine, trasformandolo poco a poco in un possibile strumento attraverso cui intensificare l'opera di penetrazione nazionale nelle valli dell'Alto Adige. Ma la svolta decisiva arrivò con le opzioni e con la legge 27 novembre 1939, n. 1780 che cambiò la denominazione dell'ERA in Ente nazionale per le Tre Venezie (ENTV), assegnandogli il delicatissimo e impegnativo compito di prendere in consegna i beni immobili degli optanti per poi rivenderli attraverso aste o trattative private. Nel giro di un biennio l'ENTV entrò in possesso di una considerevole quantità di beni, tra cui masi e terreni agricoli, ma anche case, appartamenti, alberghi, esercizi commerciali e studi professionali. La ricerca mira a comprendere quale uso fu fatto di tali beni, quanti ne vennero ceduti, a chi, in quali forme, sulla base di quali condizioni. Interessante sarà verificare se vennero approntati coerenti piani di trasferimento, individuando determinate aree geografiche di provenienza dei coloni. La ricerca intende condurre l'analisi anche oltre il 1945, analizzando la politica dell'ENTV, che rimarrà in vita

fino agli Settanta, nella fase immediatamente successiva alla seconda guerra mondiale, quando era ancora in possesso di numerosi beni immobili frutto delle opzioni. Andrà verificato se da parte delle autorità italiane si proseguì nell'intendere l'Ente quale strumento consapevole di sostegno all'italianità in una zona di confine particolarmente difficile.

Andrea Di Michele

La Grande Guerra degli Italiani d'Austria

Se per l'Italia la prima guerra mondiale ha inizio solo col maggio 1915, per le popolazioni di lingua italiana dell'Austria-Ungheria il conflitto inizia già nel luglio 1914. Gli italiani del Trentino e del Litorale Adriatico hanno vissuto una guerra diversa da quella degli italiani del Regno: altri scenari, altri fronti, altri nemici, altra cronologia. Ma anche un'altra memoria della guerra combattuta dalla «parte sbagliata», dal lato degli sconfitti. Una memoria che non cessa di riemergere e anche di essere utilizzata e strumentalizzata a fini politico-identitari. Il progetto di ricerca mira alla redazione di un testo rivolto a un pubblico ampio di carattere nazionale che narri le vicende dei soldati trentini e triestini combattenti per Vienna, muovendo dalla constatazione che al di fuori dei territori direttamente interessati, tali vicende sono assai poco note. Si affronterà la questione dell'impiego militare dei soldati italiani, del loro trattamento, dell'esperienza di prigionia, del difficile ritorno in una patria che nel frattempo aveva cambiato bandiera, della memoria di quell'esperienza, a lungo emarginata e messa sotto silenzio ma poi rivalutata e indagata dalla migliore storiografia regionale e, recentemente, utilizzata strumentalmente nello sforzo di rafforzare le peculiari identità territoriali. La ricerca si avvarrà della ricca bibliografia esistente sia per Trento che per Trieste, ma si concentrerà in maniera particolare sulle fonti istituzionali di parte austriaca per ricostruire lo sguardo e l'azione dell'Austria-Ungheria nei confronti dei militari italiani, così come recentemente è stato compiuto per altre minoranze dell'Impero.

Florian Huber

Joseph von Giovanelli: Eine Biographie des Vormärzes

Will man sich mit der politischen Geschichte Tirols des 19. Jahrhunderts beschäftigen, so kommt man kaum an der Person Joseph von Giovanellis (1784–1845) vorbei. Wie kein anderer seiner Zeitgenossen verkörpert er den Tiroler Vormärz, am Anfang der politischen Leitdifferenz zwischen Konservativ und Liberal stand in Tirol zweifelsfrei er. Giovanelli entstammte einem eng mit der ständischen Landesverwaltung verbundenem Adelsgeschlecht, agitierte gegen die bayerische Verwaltung Tirols, war am Aufstand von 1809 maßgeblich beteiligt, Sprachrohr und Kopf der Bozener handelspolitischen Partikularinteressen, Mitglied des ständischen Kongresses und Vordenker wie auch Umsetzer einer rekatholisierten Gesellschaft. Er pflegte intensive Kontakte in Tirol, war in politische und ultramontane Netzwerke zwischen Norditalien, München, Wien und Frankreich eingebunden. Seine Biographie erlaubt unterschiedliche Lesarten, die den Tiroler Vormärz, der nach wie vor zu den Stiefkindern der Tiroler Regionalgeschichte gehört, auf mehreren Ebenen neu zu beleuchten vermögen. Zunächst ist ein historiographisches Paradox zu seiner Person festzuhalten: Man wird kaum einen Text der Landesgeschichte Tirols finden, die das Werk des im 19. Jahrhundert höchst umstrittenen, heute weitgehend vergessenen Bozener Adligen nicht würdigte. Eine eingehende Untersuchung zu seiner Person sucht man jedoch vergeblich. Somit trifft Giovanelli das Schicksal vieler seiner konservativen Zeitgenossen: Sieht man von einigen wichtigen Ausnahmen ab, fällt die biographische Vorliebe der Historiographie vor allem auf liberale Politiker des 19. Jahrhunderts. Dies gilt insbesondere auch für die deutschsprachige und italienischsprachige Geschichtsschreibung Tirols.

„Kontextualisierte Biographie“ als regionalgeschichtliche Methode

Eine Biographie Joseph von Giovanellis will sich keinen „biographischen Illusionen“ (P. Bourdieu) hingeben und nachträglich kontingente Ereignisse und Handlungen in einen kohärenten Sinnzusammenhang stellen. Angesichts seines komplexen, von vorderhand widersprüchlichen Kategorienpaaren

wie Tradition und Innovation, Reaktion und Fortschrittlichkeit geprägten Lebenslaufes wäre dies auch nicht möglich. Vielmehr soll versucht werden, jüngere Methoden der historischen Biographik für die Regionalgeschichte nutzbar zu machen. Mit anderen Worten: Das Erkenntnisinteresse fällt in erster Linie nicht auf den Lebenslauf Giovanellis, sondern auf seine Lebenswelt, Selbst- und Fremddeutungen, Handlungs- und Kommunikationsmöglichkeiten, kurzum: Giovanelli soll als eine mögliche Gestalt zwischen 1780 und 1850 beschrieben werden. Das Projekt folgt einem multiperspektivischen Ansatz, wonach Giovanellis Leben aus unterschiedlichen Blickpunkten beleuchtet werden soll, die nach sozialen Systemen gegliedert sind: Individuum – Familie/Stand – Stadt – Land – Transnationale/Überregionale ultramontane Netzwerke

Es wird hier also eine multiperspektivische Beobachtung, eine „kontextualisierte Biographie“ angestrebt, die politik-, religions-, adels-, und bürgertumsgeschichtliche Aspekte vereinen will. Im Vordergrund stehen also die sozialen Netzwerke und Codierungen, in denen Giovanelli eingebunden war und wie er diese beobachtete. Der regionalhistorische Ertrag ist ein mehrfacher: Zunächst soll das überstrapazierte Konzept der „Sattelzeit“ relativiert werden und Giovanelli nicht als Figur des Übergangs, sondern als Vertreter eines Zeitabschnittes gedeutet werden, der als „Laboratorium der Moderne“ (E. Frie) bezeichnet wurde und von ganz eigenen Erfahrungswelten und Handlungsspielräumen, politischen Kommunikationsmöglichkeiten unter den Bedingungen der neoabsolutistischen Zensur, Vergangenheitsdeutungen und Zukunftserwartungen geprägt war. Das „Laboratorium der Moderne“ am Beispiel Joseph von Giovanellis zu untersuchen ließe die Genealogie der tirolischen Verlustgeschichte des 19. Jahrhunderts aber auch jene des katholischen Konservatismus, die beide über das 19. Jahrhundert hinaus wirkmächtig blieben, nachvollziehbar werden. Schließlich verspricht der multiperspektivische Ansatz, die Geburt des „modernen“, funktional differenzierten Tirols nachzuzeichnen: War Giovanellis Handlungshorizont bis in die 1820er deutlich ständisch geprägt und seine gesellschaftlichen Bezugspunkte die Familie, die Stadt und ein ständisch geordnetes Tirol, so suchte er in den letzten zwanzig Lebensjahren dem sozialen System der Religion gesellschaftliche Freiräume und Kommunikationskanäle zu schaffen, die keine ständischen Grenzen mehr kannten. Giovanellis Handlungsrahmen war nun ein einheitliches, „katholisches“ Tirol, das er gegen Wien, den Protestantismus und zuweilen auch gegen Italien abgrenzte.

Florian Huber

Cattolicesimi di frontiera: Religione, spazio e nazione nel Tirolo 1840-1870

Am Beginn dieses Dissertationsprojektes stand die Frage, wie und weshalb im habsburgischen Kronland Tirol im Laufe des 19. Jahrhunderts unterschiedliche Formen von Religion, genauer: von Katholizismus, formuliert wurden. Zeitweise war nichts weniger definiert und stärker umstritten, als das Proprium des Katholischen: Katholisch sein, katholisch glauben und katholisch handeln wurde nach markant voneinander abweichenden Maßstäben bemessen. Der Trientner Fürstbischof Benedikt (Benedetto) von Riccabona (1807–1879) etwa sah sich 1861 gezwungen, seiner aus deutsch- und italienischsprachigen Katholiken bestehenden „Herde“ zwei nicht nur sprachlich, sondern vor allem inhaltlich stark voneinander abweichende Antrittshirtenbriefe zu erlassen.¹ Hatten seine deutschsprachigen Diözesanen andere religiöse Bedürfnisse und setzten sie andere Erwartungen an ihn, als ihre italienischsprachigen Glaubensgenossen? Die Vermutung liegt nahe, dass, wenn zusätzlichesprachliche, nationale, räumliche oder politische Komponenten in unterschiedlicher Konfiguration hinzutraten, binnenkatholische Grenzen gezogen wurden. Das habsburgische Kronland Tirol erscheint geradezu als religiöses Laboratorium, trafen hier doch Deutschland, Österreich und Italien zusammen, wie es Thomas Götz trefflich formulierte. Die Arbeit untersucht also, wie sich hier zwischen 1840 und 1880 unterschiedliche Formen öffentlicher Katholizität ausbildeten, wie sich selbst und ihre Umwelt beschrieben, wie sie ihre Grenzen zu Nation und Raum, aber auch zum politischen System zogen. Zentral sind auch die Medien religiöser Kommunikation, es machte einen entscheidenden Unterschied, ob diese face-to-face über Predigten oder überpersonal über Zeitungen verlief. Die Geschichte, die das Projekt schreiben will, ist also eine Beobachtungs- und Mediengeschichte, eine Geschichte des Katholischen, das an Grenzen angesiedelt war und selbst neue Grenzen erzeugte.

Theoretische Zugriffe

Das theoretische Rückgrat bilden Bausteine der Systemtheorie Niklas Luhmanns, vor allem der Religionsbegriff wurde ihr entnommen: Religion existiert demnach gesellschaftlich ausschließlich als Kommunikation und ist erst als solche beobachtbar; religiöse Kommunikation grenzt sich von anderen Kommunikationsformen durch spezifische Codierungen ab.² Dieser Zugriff ist in mehrfacher Hinsicht günstig: Er gibt einerseits ein bestimmtes Arbeits- und Quellendesign vor, ist aber andererseits ergebnisoffen gedacht, was teleologische Argumentationen verhindert.³ Beobachtungen, Selbstbeschreibungen und Semantiken des Katholischen verweisen auf Kommunikationsmedien. Im systemtheoretischen Kommunikationsbegriff sind Medien in Form der Mitteilung schon mitgedacht: Ob Kommunikation zu Stande kommt hängt wesentlich von den Medien – der Mitteilung – ab.⁴ Religiöse Medien sind somit nicht nur die Quellengrundlage für das Projekt, sondern auch dessen Untersuchungsgegenstand.

Regionalhistorischer Beitrag

Trotz einiger Vorarbeiten gilt es mehrere Forschungslücken als solche erkenntlich zu machen und zumindest teilweise zu füllen. Zunächst soll ein erhebliches regionalgeschichtliches Desiderat behoben werden und eine Beziehungsgeschichte der Katholizismen nördlich und südlich des Brenners, ungeachtet staatlicher oder sprachlicher Grenzen, geschrieben werden. Zweitens erlaubt gerade die tirolische Sprachgrenze italienisch- und deutschsprachige katholische Kulturen miteinander in Beziehung zu setzen. Während in den letzten Jahren derartige grenzübergreifende und grenzreflektierende Vergleiche vornehmlich in osteuropäischen Grenzräumen durchgeführt wurden, sind religionshistorische Beziehungsgeschichten zwischen Deutschland, Österreich und Italien bislang kaum anvisiert worden.⁵ Auch „Raum“ als kommunikation ordnendes Element wurde von religionshistorischen Arbeiten bislang nur unzureichend wahrgenommen, ebenso wie transnationale Perspektiven erst in den letzten Jahren angestrebt werden.⁶

Quellen

Die Arbeit steht vor der Herausforderung, ganz unterschiedliche Quellenlagen und Quellentypen handhaben zu müssen. Prinzipiell ist jede Form religiöser Kommunikation von Interesse: Handschriftliche und gedruckte Predigten, religiöse Vorträge an der Roveretaner Accademia degli Agiati, Hirtenbriefe und bischöfliche Instruktionen an den Klerus, religiös-politische Broschüren und Flugblätter, vor allem aber religiöse Zeitschriften und

Zeitungen. Wichtig sind aber auch religiöse Massenveranstaltungen, die den öffentlichen Raum selbst als Medium religiöser Kommunikation nutzten. Der Großteil der aufgelisteten Quellen ist an öffentlichen Bibliotheken in München, Innsbruck, Bozen, Trient, Rovereto und Mailand problemlos zugänglich. Ergänzt wird dieser Quellenkorpus durch Akten kirchlicher Archive in Brixen, Trent und St. Pölten, sowie der staatlichen Verwaltung im Tiroler Landesarchiv in Innsbruck.

Struktur und Gliederung

Die Struktur der Arbeit verbindet inhaltliche und chronologische Gesichtspunkte. Ihre Gliederung in drei Zeitabschnitte (1830-1848, 1850-1866, 1867-1875) soll ersichtlich machen, wie sich die öffentlichen Formen des Religiösen, aber auch Raum- und Geschlechtervorstellungen und generell der Einfluss von Medien auf religiöse Kommunikation entwickelten. Innerhalb dieser Blöcke sollen thematische Detailbeobachtungen einen multiperspektivischen Zugriff erlauben. Der Leitfaden, an welchem sich diese orientieren, ist von den zentralen thematischen Feldern vorgegeben: Die Beziehung der Grenzkatolizismen zueinander, zu nationalen und räumlichen Semantiken, ihr Beitrag zur politischen Kommunikation und der Ausbildung von Geschlechterbildern

1 Tiroler Stimmen, Nr. 88, 20.07.1861; Messaggiere Tirolese di Rovereto, Nr. 90, 13.07.1861.

2 N. Luhmann, Die Religion der Gesellschaft, Frankfurt am Main 2000, 7-52.

3 R. Schlögl, Historiker, Max Weber und Niklas Luhmann. Zum schwierigen (aber möglicherweise produktiven) Verhältnis von Geschichtswissenschaft und Systemtheorie, in: Soziale Systeme 7 (2001), 23-45.

4 N. Luhmann, Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theorie, Frankfurt a. M. 1987, 193-201, 207-225

5 Beispielsweise: J. E. Bjork: Neither German nor Pole. Catholicism and National Indifference in a Central European Borderland, Ann Arbor 2008, als Ausnahme aber etwa R. Lill/F. Traniello [Hg.], Der Kulturkampf in Italien und in den deutschsprachigen Ländern (Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient 5), Berlin 1993.

6 Grundlegend: V. Viaene, Religious History, Catholic History: Perspectives for Cross-Fertilization (1830-1914), in: European History Quarterly 38 (2008), 578-607..

Francesca Brunet

Kriminelle, NormabweichlerInnen und VertreterInnen von Randgruppen in Tirol von Mitte des 19. Jahrhunderts bis zum Beginn des Ersten Weltkriegs

All'origine del progetto di ricerca vi è la considerazione, già ampiamente dimostrata dalla storiografia, che i fenomeni criminali, il loro controllo e la loro repressione rappresentano punti di osservazione privilegiati sulla società nella quale tali fenomeni si manifestano. Si pensi alle tracce di cultura e devozione popolare, di disagio e marginalità sociale, di vero e proprio dissenso politico; o, ancora, alle informazioni sulla diffusione della violenza, sulle tensioni all'interno delle famiglie e delle comunità, sui rapporti di forza tra i generi, sulla percezione dell'infanzia, sul mutamento del senso della morale o dei costumi sessuali: si tratta di tracce e informazioni che, appunto, spesso emergono esclusivamente – per quanto in modo filtrato e deformato – tra le righe delle documentazioni prodotta dagli organi preposti all'osservazione, al controllo, alla repressione e alla punizione della criminalità e della "devianza".

Il progetto intende dunque applicare tale approccio di lettura delle fonti sulla criminalità e sui comportamenti avvertiti come devianti (fascicoli processuali, denunce, rapporti di polizia, statistiche criminali; ma anche cronache cittadine e paesane, stampa periodica, letteratura coeva...) al Tirolo nel periodo compreso tra la seconda metà del XIX secolo ed il primo quindicennio del secolo successivo, ossia fino allo scoppio del primo conflitto mondiale. Le ragioni di questa scelta cronologica sono riconducibili primariamente ai profondi cambiamenti che si verificarono nello spazio tirolese proprio a partire dal Nachmärz, che ebbero importanti ripercussioni sulla società tirolese in generale ed anche, di conseguenza, sui fenomeni criminali e sulla loro percezione. Ci si riferisce, in primo luogo, alle trasformazioni delle strutture produttive e del mondo del lavoro e al parallelo intensificarsi delle ondate migratorie stagionali e permanenti, ma pure alla progressiva differenziazione politica e all'acuirsi della questione nazionale: entrambi aspetti, questi ultimi, che si intrecciano tra loro e verosimilmente si riverberano anche nell'amministrazione della giustizia.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca è orientata verso alcuni "macro-temi" di

indagine (spazi, attori e attrici, discorsi, oggetti, riti): si tratta di punti di osservazione sulla criminalità e sulla devianza tirolese, in un certo senso “chiavi di lettura”, che fungono da fili conduttori all’interno di una mole corposissima di fonti di varia natura.

Joachim Gatterer

L'edilizia sociale in Tirolo e Alto Adige 1945–1980

Il progetto intende contribuire al rafforzamento della storia economica e sociale all'interno della storia contemporanea regionale. Un'ampia analisi dell'edilizia sociale è adatta a questo scopo, perché le dinamiche economiche e sociali della seconda metà del XX secolo possono essere studiate in modo esemplare su questo campo. L'attenzione alla provincia austriaca del Tirolo e alla provincia autonoma di Bolzano apre la possibilità di un'analisi comparativa, tenendo conto anche delle influenze nazionali dell'Italia e dell'Austria. Allo stesso tempo, il rapporto di vicinato tra le due regioni consente anche l'analisi delle interdipendenze transfrontaliere.

La ricerca parte dall'ipotesi che progetti di edilizia sociale siano innescate da aumenti della popolazione di vario tipo (eccedenze di natalità, migrazione interna e immigrazione). Pertanto, in una prima fase, vengono elaborati i corrispondenti sviluppi demografici in Tirolo e in Alto Adige e i loro effetti sul mercato immobiliare rispettivamente il dibattito pubblico sulla questione abitativa. Segue un'analisi dei programmi di edilizia avviati e realizzati dallo stato e dalla regione in Tirolo e in Alto Adige. Oltre alla presentazione della loro portata quantitativa e del loro inserimento nella pianificazione generale degli insediamenti, si esaminerà in particolare quali gruppi di popolazione (etnici) sono stati promossi in modo specifico con quali programmi di edilizia, quale successo hanno avuto i vari programmi nel raggiungimento dei loro obiettivi autoimposti e quali conflitti sociali e politici sono sorti nel corso dell'attuazione delle misure di edilizia sociale.

In una terza fase verranno esaminati i cambiamenti nella vita quotidiana nei quartieri di edilizia sociale, con particolare attenzione all'opera di influenti architetti austriaci e italiani, realizzata in Tirolo e in Alto Adige (da Othmar Barth, Josef Lackner, Armando Ronca e altri). Oltre a questa creazione di un quadro architettonico per la vita comune, i cambiamenti nella vita quotidiana saranno esaminati sullo sfondo della società dei consumi in via di sviluppo, che in Tirolo e in Alto Adige ha portato anche a diversi cambiamenti nella gestione tradizionale (rurale) delle famiglie, nella distribuzione dei ruoli all'interno della famiglia, e in particolare alla definizione della casa come

“luogo di non lavoro”. In sintesi, il progetto di ricerca mira a mostrare come l’esigenza originaria di nuove abitazioni si sia sviluppata in soluzioni concrete per questo problema nel periodo 1945-1980 e come la loro attuazione abbia influenzato le società del Tirolo e dell’Alto Adige in modo positivo e negativo.

Karlo Ruzicic-Kessler

Censimento delle fonti d'archivio per una storia delle relazioni transnazionali sullo sfondo del conflitto altoatesino (1955–1992)

L'obiettivo del progetto era quello di ricercare fonti archivistiche sui legami transnazionali tra Italia e Austria sullo sfondo della questione altoatesina dal 1955 al 1992. L'analisi dei legami di partiti politici non è stata a lungo sufficientemente studiata ed è limitata a casi individuali. Questo progetto si concentra sulle relazioni tra partiti politici di orientamento analogo. In particolare, l'importanza dell'Alto Adige nelle relazioni tra Roma e Vienna al di fuori dell'ambito diplomatico bilaterale fu analizzata, fornendo così nuovi spunti di riflessione sulle strategie degli attori e dei partiti politici interessati all'Alto Adige nel processo di soluzione del conflitto. L'esame delle forze politiche di orientamento cristiano-democratico, socialista/socialdemocratico e comunista permette di gettare uno sguardo dietro le quinte del processo politico e di determinare come i diversi rappresentanti delle correnti politiche hanno valutato la situazione in Alto Adige e dintorni. Il progetto è stato portato a termine da due assegnisti di ricerca che hanno digitalizzato la documentazione riguardante il progetto e preparato un catalogo delle fonti. cambiamenti nella gestione tradizionale (rurale) delle famiglie, nella distribuzione dei ruoli all'interno della famiglia, e in particolare alla definizione della casa come

Andrea Di Michele, Karlo Ruzicic-Kessler

Censimento delle fonti d'archivio per una storia dell'Alto Adige tra terrorismo e soluzione diplomatica (1956-1969)

Il progetto mosse dalla consapevolezza del ritardo in cui versa la ricerca storica regionale su un tema ancora molto delicato per la società locale, ovvero le vicende del terrorismo sudtirolese e il loro rapporto con la soluzione politica della questione altoatesina. Preliminare a un approfondito lavoro di ricerca è stato un organico lavoro di censimento delle fonti, specie di quelle di parte italiane, che sono state individuate in diversi archivi nazionali e descritte in vista di una successiva fase di studi e ricerche. Per poter dare avvio a una nuova stagione di ricerche sul tema in oggetto era dunque necessario colmare le lacune di conoscenza circa i fondi documentari di parte italiana, compiendo una ricognizione il più sistematica possibile all'interno di archivi italiani, alla ricerca di fondi e documenti rilevanti per una storia della questione altoatesina tra 1956 e 1969.

I fondi in questione sono stati brevemente descritti facendo riferimento al motivo della loro importanza per lo studio in oggetto, provvedendo a un ampio e sistematico lavoro di riproduzione fotografica.

